



**È L'INVERNO
CHE MISURA
LA DURATA
DEI PINI**

Confucio

Analecta

**ECHI
BOMPIANI**



ECHI
BOMPIANI



**È L'INVERNO
CHE MISURA
LA DURATA DEI PINI**

Confucio
Analecta

ECHI
BOMPIANI

In copertina: Illustrazione di Elisa Vendramin
Ritratto di Confucio: © aphotostory / Shutterstock

Cura redazionale: Pier Davide Accendere
Cura editoriale: Alessandra Matti
Progetto grafico: P olystudio
Impaginazione: Netphilo Publishing, Milano

Confucio
Analecta
Traduzione di
Luigi Maggio

ISBN: 979-12-217-0017-6

www.giunti.it
www.bompiani.it

© 2022 Giunti Editore S.p.A./Bompiani
Via Bolognese 165, 50139,
Firenze, Italia
Via G.B. Pirelli 30, 20124,
Milano, Italia

Prima edizione digitale:
settembre 2022

IL SENSO DEI RITI DI ANNALISA AMBROSIO

Le parole di Confucio si sono fatte strada nei secoli, trasportate da alcuni testi fondamentali, e i *Dialoghi* sono tra questi. Non c'è un impianto epico, una narrazione continuativa, neppure si può dire che le pagine siano costruite alla maniera di un saggio, al contrario fanno la loro comparsa tantissimi personaggi – i discepoli di Confucio – che vengono evocati solo attraverso il proprio nome e prendono la parola per parlare in forma affermativa o interrogativa, sempre sollevando grandi questioni e sempre con un pizzico di poesia. È una forma di poesia esile e quasi involontaria, che erompe dagli oggetti della natura evocati continuamente e dal contrasto tra l'immensità dei temi e il minimalismo della trattazione: è come se lo spazio sonoro fosse quello della montagna, dove anche il grido più forte viene presto assorbito dalla massa del silenzio circostante. Interrogato, il maestro Confucio risponde e le sue risposte sono il succo del galateo contenuto in queste pagine. Come trattare gli amici, come dimostrare benevolenza verso gli altri, come essere grati, come governare nella maniera più retta, come vivere in famiglia, come diventare uomini nobili sono solo alcune delle indicazioni che i lettori possono trarre dalla piacevole lettura dei suoi dialoghi. I frammenti di domanda e risposta, organizzati in piccoli paragrafi, sono poi raccolti in capitoli dedicati ai singoli discepoli oppure a temi di interesse generale.

Confucio, contemporaneo di Temistocle e Leonida, è vissuto a metà tra il VI e il V secolo a.C., è stato un funzionario e un leader carismatico in grado di formare una grande scuola spontanea di discepoli e simpatizzanti – pare che siano stati almeno tremila. A quel tempo in Cina non esisteva il concetto di religione, l'unica cosa simile era il culto degli antenati. Era un periodo di lotte e rivoluzioni, di miseria e di profonda disorganizzazione sociale. Secondo Confucio il miglior modo per mettere in ordine il mondo è mettere ordine nella nazione, ma il miglior modo per riordinare la nazione è riordinare la famiglia e il primo passo per portare armonia in famiglia è dare un nuovo ordinamento al proprio cuore. L'armonia è un'idea davvero importante per questa morale che, nel tempo, formalizzata e tradotta in confucianesimo, è diventata un tramite fondamentale della cultura cinese e uno strumento potentissimo nelle mani del potere, perché amministrare un popolo ammansito da poche regole ferree è più semplice del contrario e perché il rispetto dei ruoli e delle gerarchie è un tratto decisivo degli insegnamenti del maestro. L'unione fondamentale della società, per Confucio e per i suoi, è l'istituto della famiglia, mentre tra i valori più importanti figurano lo studio, l'umiltà e l'amicizia.

Al contrario di quello che potrebbe sembrare, dunque, il confucianesimo non è in nessun modo una religione, i discepoli e il maestro non nominano mai alcun Dio, semmai il Cielo, ma, nonostante questo, alcune regole auree della morale confuciana assomigliano moltissimo a quelle evangeliche, una tra tutte: «non fare agli altri ciò che non vorresti facesse a te». Va detto che un ruolo fondamentale nella diffusione e divulgazione dei testi di Confucio si deve ai Gesuiti, in particolare al siciliano Prospero Intorcetta, al punto che il nome

stesso di Confucio non è altro che una traslitterazione in latino dei caratteri cinesi per dire “con il maestro”. Doveva essere una scoperta felice per quei Padri del XVII secolo trovare nei testi della tradizione cinese un monito così forte e consonante con il loro, anche se la maggior parte dei libri attribuiti a Confucio e alla sua scuola sono compilazioni tarde, che hanno via via subito l’influenza e l’attrazione delle altre grandi filosofie cinesi, del buddhismo e del taoismo.

Tra le figure più ricorrenti nei dialoghi ci sono gli uomini nobili e la pietà filiale.

La nobiltà di cui parla Confucio – che a sua volta apparteneva alla classe media – non è ovviamente una variabile della ricchezza: sono nobili i saggi, coloro che si comportano bene con gli altri e che dedicano il giusto spazio alla propria vita interiore. La pietà filiale, invece, è il collante numero uno dell’architettura familiare. È commovente assistere alla scansione dei primi capitoli, dove i discepoli riflettono tra loro sulle caratteristiche di ciascuno e questa correzione fraterna diventa uno spunto per allargare il discorso a che cosa è bene e a che cosa è male. Questa passione dialettica è stata erosa dal tempo, ne resta giusto un’ombra e i personaggi sono echi.

Oggi la lettura dei *Dialoghi* può apparire quasi provocatoria: la complessità del nostro mondo, la sua fluidità e velocità sono una sfida alla redazione di qualsiasi galateo. Quella di ricomporre la società, partendo dalla formazione morale dei singoli individui, è una missione meritoria ma impensabile. I nostri manuali di autoaiuto assolvono a un altro compito, cioè quello di curare i mali dell’animo, dare tenuta alla volontà, riorganizzare le priorità e i sogni della propria vita. Per

Confucio, al contrario, gli individui non sono così importanti, non quanto la relazione tra loro, ed ecco allora la centralità dei riti sociali. Le cerimonie non sono altro che un modo di predisporre la danza dell'incontro tra esseri umani.

È riposante ed esotico vedere la pace di questo balletto, dove ogni cosa procede secondo un ordine e non esistono domande senza risposte. E non importa la vaghezza: dentro di essa si nascondono piccoli colpi ben assestati.

**È L'INVERNO CHE MISURA
LA DURATA DEI PINI**

LIBRO I STUDIARE

[1.1] Il maestro disse: «Studiare e a tempo debito mettere in pratica quanto si è appreso non è motivo di letizia? Non è motivo di gioia avere amici che ci vengono a trovare da lontano? Non è nobile di animo chi, pur non essendo dagli altri conosciuto, non se ne rammarichi?»

[1.2] Yǒuzǐ disse: «Sono pochi in verità coloro che, rispettosi dei genitori e dei fratelli maggiori, condiscendano a contrastare i superiori. E non si è ancora visto chi, non condiscendendo a contrastare i superiori, si compiaccia di fomentare disordini. Il nobile si dedica alla radice. Quando la radice è stabile, la Via prende vita. Amore filiale e rispetto fraterno sono le radici del senso di umanità.»

[1.3] Il maestro disse: «Discorsi capziosi e maniere affettate quanto poco hanno a che fare col senso di umanità!»

[1.4] Zēngzǐ disse: «Ogni giorno esamino me stesso su tre punti: deliberando a favore di altri ho mancato di coscienza? Nei rapporti con amici e colleghi ho difettato di sincerità? Riguardo all'opera di trasmissione ne sono stato all'altezza?»

[1.5] Il maestro disse: «Nel governare un principato di mille carri ponete grande senso di responsabilità nella condotta degli affari e non mancate mai alla parola data; siate morigerati nelle spese e abbiate a cuore gli uomini; nell'imporre i lavori, impiegate il popolo secondo l'opportunità dei tempi.»

[1.6] Il maestro disse: «I giovani si attengano, in casa, alla devozione filiale, fuori casa, al rispetto fraterno. Prudenti e sinceri, dovrebbero volere bene senza preclusioni, ma entrare in intimità soltanto con chi possiede senso di umanità. Se tale condotta riserva loro ancora energie, dovrebbero impiegarle nello studio della tradizione culturale.»

[1.7] Zǐ Xià disse: «[Una persona che] nel valorizzare la virtù trasfiguri l'esteriorità, che nel farsi carico dei genitori esaurisca tutte le proprie forze, che sia disposto a dedicarsi anima e corpo al sovrano, e con gli amici sia sempre sincero e affidabile, una tale persona, se anche la si dica non pienamente istruita, da parte mia io non posso non definirla compiutamente educata.»

[1.8] Il maestro disse: «Se il nobile non ha un contegno grave, non ispirerà rispetto e il suo studio non acquisterà base stabile. Fate assegnamento sull'essere coscienti e sinceri; non stringete amicizia con chi non è come voi. Se trasgredite, non abbiate timore a emendarvi.»

[1.9] Zēngzǐ disse: «Se i riti funebri sono celebrati con coscienti e gli antenati degnamente commemorati, la virtù del popolo tornerà genuina e profonda.»

[1.10] Zǐqín domandò a Zǐgòng: «Quando il maestro si reca in un principato, immancabilmente viene a conoscerne le direttive di governo: ne fa direttamente richiesta o c'è qualcuno che glielo riferisce?» Zǐgòng rispose: «Il maestro le ottiene con l'affabilità, l'amorevolezza, il rispetto, la frugalità e la deferenza. I modi che il maestro ha di ottenerle non sono differenti da quelli degli altri?»

[1.11] Il maestro disse: «Fino a quando il padre è in vita, guarda alle aspirazioni [del figlio]; defunto il padre, osservane il [suo] modo di agire: se per tre anni non si discosta dalla via del padre, può essere definito un buon figlio.»

[1.12] Yǒuzǐ disse: «Nell'attuazione dei riti l'armonia è l'aspetto più prezioso. Per i sovrani del passato era questa la qualità essenziale di governo, da cui tutto procedeva: grandi e piccoli affari. Se vi è però qualcosa che non si conforma all'ordine, quand'anche lo si armonizzasse secondo criteri armonici, senza tuttavia saperlo delimitare mediante il senso del rito, non lo si potrà comunque rendere conforme all'ordine.»

[1.13] Yǒuzǐ disse: «Se gli impegni che ci si assume non si discostano da ciò che è eticamente giusto, la parola data potrà sempre essere mantenuta. Se la cortesia non si discosta da ciò che è conforme ai riti, ci si terrà lontani da vergogna e umiliazione. Se ciò in cui si fa affidamento non trasgredisce la sfera dell'intimità, può parimenti essere assunto a fondamento stabile.»

[1.14] Il maestro disse: «Il nobile, che nel mangiare non cerchi la sazietà e nel privato non si abbandoni agli agi, che

sia solerte nell'agire e prudente nel parlare, e per correggersi si accosti a chi possiede la saggezza, può essere detto un vero amante dello studio.»

[1.15] Zìgòng disse: «Essere povero e non cedere all'adulazione, essere ricco e non cedere all'arroganza, che ve ne pare?» Il maestro commentò: «Bene! Meglio ancora sarebbe: essere poveri e mantenersi lieti, essere ricchi e amare la ritualità.» Zìgòng disse: «È questo che intendono le *Odi* quando si dice: "È come intagliare e levigare / Come molare e lucidare"?» Il maestro disse: «Oh, Zìgòng, con te posso finalmente cominciare a parlare delle *Odi*! Istruito su ciò che passa, intuisci cosa sia in arrivo.»

[1.16] Il maestro disse: «Non affliggerti per non essere conosciuto dagli uomini, affliggiti piuttosto per non conoscere gli uomini.»

LIBRO II GOVERNARE

[2.1] Il maestro disse: «Governare valendosi della virtù è paragonabile a essere come la stella polare, che dimora al proprio posto mentre tutte le altre stelle ruotano intorno, orientandosi su di lei.»

[2.2] Il maestro disse: «Le *Odi* sono trecento, ma una frase ne riassume il senso: “Non pensare falsamente”.»

[2.3] Il maestro disse: «Se si guida la nazione facendo affidamento sulle leggi e si mantiene l'ordine mediante le punizioni, il popolo cercherà di eluderne l'azione e non acquisirà coscienza etica. Se, invece, si guida la nazione affidandosi alla Virtù e stabilendo l'ordine mediante la ritualità, il popolo acquisirà coscienza etica e tenderà naturalmente verso il bene.»

[2.4] Il maestro disse: «A quindici anni mi determinai allo studio, a trent'anni conseguii l'autonomia, a quaranta non ebbi più tentennamenti a motivo di dubbi, a cinquanta compresi il mandato celeste, a sessanta il mio orecchio si rese ricettivo, a settanta aderivo ai moti del cuore senza commettere eccessi.»

[2.5] Mèng Yìzǐ domandò il senso della devozione filiale. Il maestro gli rispose: «Non sottrarsi ai propri doveri.» Mentre Fán Chí conduceva il carro, Confucio gli riferì la cosa: «Mèng Yìzǐ mi ha chiesto il senso della devozione filiale e io gli ho risposto: “Non sottrarsi ai propri doveri”.» Fán Chí gli chiese: «Cosa intendete dire?» Il maestro rispose: «Da vivi, trattare [i genitori] secondo il rito; da morti, seppellirli secondo il rito, e, secondo il rito, offrire poi loro i sacrifici dovuti.»

[2.6] Mèng Wǔbó domandò in cosa consistesse la devozione filiale. Il maestro rispose: «Che i genitori abbiano a preoccuparsi soltanto per le malattie [dei figli].»

[2.7] Zǐyóu domandò cosa si dovesse intendere per devozione filiale. Il maestro disse: «Per devozione ai genitori oggi si intende essere in grado di provvedere alla loro alimentazione. Ma anche cani e cavalli vengono nutriti; se manca l'autentico senso di rispetto, quale differenza c'è?»

[2.8] Zǐxià domandò cosa si dovesse intendere per devozione filiale. Il maestro rispose: «La cosa più difficile è lo stato d'animo. Che i giovani si facciano carico dei loro lavori pesanti e a tavola invitino i più anziani a servirsi per primi può mai essere sufficiente a essere considerata devozione filiale?»

[2.9] Il maestro disse: «Posso parlare un giorno intero con Yán Húi senza che abbia mai un'obiezione da ribattere, come se fosse mentalmente ritardato. Esaminandolo in privato, però, si mostra davvero in grado di elaborare il senso degli insegnamenti. No, Yán Húi non è affatto ritardato.»

[2.10] Il maestro disse: «Guarda a quali fini un uomo è rivolto; osserva le motivazioni del suo agire; esamina ciò di cui si compiace. Può mai un uomo nascondere qualcosa? Può mai un uomo nascondere qualcosa?»

[2.11] Il maestro disse: «Chi studiando gli antichi insegnamenti ne comprende di nuovi, può assumere l'incarico di insegnante.»

[2.12] Il maestro disse: «Il nobile non è uno strumento.»

[2.13] Zìgòng domandò chi fosse l'uomo di indole nobile. Il maestro rispose: «[Colui che] prima mette in pratica le proprie parole e poi ne parla.»

[2.14] Il maestro disse: «Il nobile ha visione complessiva ed è non parziale; l'uomo volgare è parziale e non ha visione complessiva.»

[2.15] Il maestro disse: «Studiare e non meditare è inutile; meditare e non studiare è pericoloso.»

[2.16] Il maestro disse: «Dedicarsi a dottrine eterodosse è davvero nocivo!»

[2.17] Il maestro disse: «Oh, Yóu! Ti spiego cos'è il sapere? Sapere che ciò che si sa, si sa; e ciò che non si sa, non si sa; questo è il vero sapere.»

[2.18] Zìzhāng studiava in vista di un incarico amministrativo. Il maestro disse: «Ascolta molto e non dare giudizi af-

frettati, e quanto al resto parla con circospezione; poche saranno allora le occasioni di biasimo. Osserva molto e scarta ciò che è rischioso, e quanto al resto agisci con cautela; poche saranno allora le occasioni di pentimento. Poche pecche nel parlare e poche azioni di cui pentirsi: in mezzo a esse si dispiega la carriera amministrativa.»

[2.19] Il duca Āi domandò: «Come agire per guadagnarsi la sottomissione del popolo?» Confucio rispose: «Se si elevano alle cariche le persone rette e si destituiscono i disonesti, si guadagnerà la sottomissione del popolo. Se, invece, si affidano le cariche ai disonesti e si destituiscono le persone rette, il popolo non acconsentirà a sottomettersi.»

[2.20] Jì Kāngzǐ domandò: «Come fare affinché il popolo sia rispettoso e si prodighi nei lavori?» Confucio rispose: «Se ci si accosta al popolo con contegno grave, il popolo risponderà col rispetto; se ci si ispirerà a devota amabilità, il popolo sarà fedele; se si innalzeranno alle cariche le persone competenti e gli incolti verranno istruiti, il popolo si prodigherà.»

[2.21] Qualcuno chiese a Confucio: «Maestro, perché non assumete incarichi di governo?» Confucio rispose: «Il *Libro dei Documenti* afferma: “Ah, la devozione filiale! Basta essere figli amorevoli e fratelli amichevoli, ed è già questo prendere parte all’azione di governo.” Se già questa è azione di governo, per quale motivo dover assumere un incarico?»

[2.22] Il maestro disse: «Di un uomo, che non sappia mantenere la parola data, non so cosa se ne possa fare. È come una

carrozza priva di articolazione tra timone e giogo: come potrebbe mai essere guidata?»

[2.23] Zǐzhāng domandò: «Si può comprendere cosa sarà tra dieci generazioni?» Il maestro disse: «Gli Yīn modellarono i propri riti sulla base di quelli degli Xià, e ciò che è stato tolto o aggiunto può essere conosciuto. I Zhōu modellarono i propri riti sulla base di quelli degli Yīn, e ciò che è stato tolto o aggiunto può ugualmente essere conosciuto. Ciò che farà seguito ai Zhōu, fosse anche per cento generazioni, può essere conosciuto.»

[2.24] Il maestro disse: «È ipocrisia offrire sacrifici agli spiriti degli altri. È mancanza di fermezza d'animo vedere cosa sia giusto fare e non farlo.»